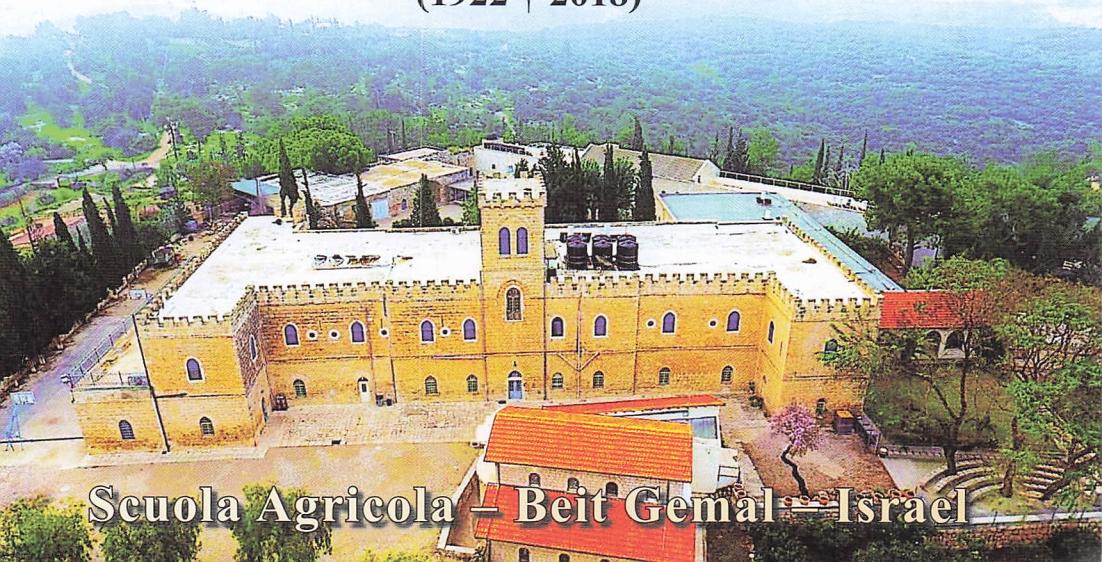


DON DOMENICO DEZZUTTO
SALESIANO PRESBITERO
(1922 † 2018)



Scuola Agricola – Beit Gemal – Israel

La sua fine terrena

Beit Gemàl, 8 Aprile 2018, seconda Domenica di Pasqua, Domenica della Divina Misericordia, ore 07,10. Come al solito, Don Antonio Scudu, il confratello salesiano che si curava maggiormente di Don Domenico negli ultimi suoi anni di vita, esce dalla sua camera per dirigersi verso il suo letto e così ripulirlo e prepararlo a ricevere la Comunione Eucaristica dopo la Messa della comunità. Lo aiutava in questo servizio il confratello coadiutore, Sig. Adelino Rossetto. D. Antonio rimase sorpreso nel vedere il Sig. Adelino che passeggiava su e giù nel corridoio. Racconta: "Mi si avvicinò, dicendomi: «Forse è morto». Entrai nella sua camera e lo vidi nella posizione in cui lo vedivo sempre nell'ultimo periodo della sua malattia, cioè in una posizione in cui non si poteva capire se era vivo o morto, se non chiamandolo e smuovendolo un po'. Questa volta smuoverlo o chiamarlo non servì, era proprio morto". Si chiamò il medico che diede il responso ufficiale: don Domenico era morto. Si pensò subito a preparare i funerali e la tomba.

Per la tomba si pensò al cimitero di Cremisan, dove c'erano già pronti dei loculi vuoti. La logica però diceva che Don Domenico doveva essere sepolto a Beit Gemal, nella cripta della chiesa di Santo Stefano, dove Don Domenico aveva lavorato per più di 40 anni. Non c'era però una tomba pronta e a prepararne una ci volevano alcuni giorni. Sua sorella Domenica, messa prontamente al corrente, insistette che suo fratello, a cui era molto affezionata, fosse sepolto proprio a Beit Gemal. Don Giovanni Laconi, direttore della casa, fece suo questo desiderio e le promise che così sarebbe stato. Intanto si dovette pensare al funerale a Beit Gemal con il trasporto della salma, dopo il funerale, a Cremisan. Le due monache del monastero che è attiguo alla nostra casa, soeur Marie Luc e soeur Crux Miriam, che negli ultimi due o tre anni, ogni settimana solevano ripulirlo e rivestirlo con indumenti lindi, vennero a lavarlo per l'ultima volta e a rivestirlo con i paramenti da sacerdote celebrante. Con gratitudine ricordiamo che, finché era presente a Beit Gemal il direttore precedente, don Ilario Martinelli, ormai defunto, per vari anni è stato



lui a prendersi cura di Don Domenico con tanta delicatezza e amore, rimettendoci anche la salute.

Il funerale ebbe luogo martedì, 10 aprile, nella nostra chiesa di Santo Stefano. Presiedette la Santa Messa il vescovo Mons. Giacinto-Boulos Marcuzzo del Patriarcato Latino di Gerusalemme, avendo a fianco un altro vescovo, Mons. Kamàl Bathish, anch'egli del Patriarcato. In assenza dell'ispettore salesiano del Medio Oriente, Don Munir El Rai, fu don Pier Giorgio Gianazza, vicario ispettoriale, a rappresentare l'ispettore e il suo Consiglio e disse anche due parole, dopo la predica di Mons. Marcuzzo, sulla vita e la missione di don Domenico. Don Pier Giorgio mise in risalto come Don Domenico, in tutte le case salesiane in cui ha lavorato, è stato sempre un confratello esemplare dal punto di vista della disciplina religiosa e pieno di zelo nel suo apostolato con i giovani. Accennò anche, brevemente, a quello che negli ultimi 30 e più anni della sua vita fu il suo assillo costante: l'apostolato della buona stampa. Al funerale, oltre a una rappresentanza di tutte le case salesiane della Terra Santa, c'erano tutti i monaci e le monache di Beit Gemal, che assicurarono i canti alla Messa e alle esequie. Erano presenti, oltre ai salesiani, anche laici nostri collaboratori delle case salesiane di Terra Santa e inoltre, tra quelli che non facevano parte dell'orbita salesiana, un nutrito numero di rappresentanti del servizio meteorologico di Israele, che don Domenico aveva servito per più di trent'anni. Alla fine della santa Messa uno di loro ringraziò, in ebraico, Don Domenico per il suo servizio costante, non rimunerato, di tale stazione meteorologica. Dopo la santa Messa la salma di Don Domenico fu deposta sul carro funebre, mentre le monache cantavano alcune strofe di un canto tratto dal Cantico dei Cantici.

La salma fu trasportata a Cremisan e inumata momentaneamente in un loculo di quel cimitero. Intanto i nostri due operai di Betlemme, i due fratelli Issa e Raja Jackamàn, prepararono la tomba. Due giorni dopo, avuti i debiti permessi dalla Polizia di Bet Shemesh, la salma fu riportata a Beit Gemal. Si arrivò verso le 17.00, ma si dovette aspettare fino alle



19.00 per l'inumazione, in modo che fossero libere di partecipare anche le monache. Quindi Don Laconi benedì la nuova tomba. Si celebrò anche la Messa di trigesima, in due tempi. La domenica precedente l'8 maggio fu l'ispettore Don Munir che celebrò la Messa con la nostra comunità, dato che doveva poi partire per impegni all'estero. L'8 maggio noi della comunità abbiamo celebrato la Messa di trigesima con "gli abitanti di Beit Gemal", cioè con le monache e i monaci che vivono accanto a noi nei rispettivi monasteri. Presiedette il sottoscritto e per l'omelia riprese un pensiero detto da Don Munir alla messa precedente. Dissi che don Domenico fu in modo eminente quello che il Capitolo Generale 27° si augurava che fosse ogni salesiano, e cioè: anzitutto mistici nello Spirito (e Don Domenico era un eminente uomo di preghiera) e inoltre profeti di fraternità e servi dei giovani. Aggiunsi che, quando a Beit Gemal non c'erano più i giovani, Don Domenico divenne, in modo sempre eminente, *il servo della Parola*, come vedremo nel seguito di questa lettera commemorativa.

La sua vita religiosa

A riguardo della vita religiosa di Don Domenico, ritengo opportuno riportare qui integralmente una sintesi panoramica, come l'ha descritta a suo tempo Don Pier Giorgio Gianazza, allora vicario e segretario ispettoriale, nel comunicare la *notifica della morte di un confratello*:

"Carissimi confratelli, nella domenica della Divina Misericordia il Padre ha chiamato nella sua Casa il confratello **Sac. Dezzutto Domenico**, morto l'8 aprile 2018 a Beit Gemal. *Domenico, figlio di Grato e di Caterina Leone, nasce in una famiglia profondamente cristiana a S. Benigno Canavese (Torino, Italia) il 2 gennaio 1922. Sei giorni dopo la sua nascita riceve il santo battesimo nella chiesa parrocchiale "Maria SS.ma Assunta" del suo paese natìo. Viene cresimato nella stessa chiesa il 25 marzo 1928 da mons. Matteo Filippello, vescovo di Ivrea. Compie gli studi elementari frequentando per 5 anni la scuola del suo paese, con ottimi risultati. All'età di 11 anni, e precisamente il 24 settembre 1933,*

viene accettato come aspirante nell'Istituto Salesiano di Ivrea (Torino), distante circa 40 km da S. Benigno Canavese. Ivi segue l'iter scolastico normale di 4 anni di studi ginnasiali, terminati nel 1937. Dopo aver vestito l'abito chiericale l'11 luglio 1937 e avendo fatta domanda per le missioni, lo stesso anno viene inviato a Cremisan (vicino a Betlemme, allora Cisgiordania, ora Palestina), aggregato all'Ispettoria Orientale di Gesù Adolescente (Betlemme). Ivi viene ammesso al noviziato, iniziandolo il 22 ottobre 1937 e concludendolo con la prima professione, emessa il 23 ottobre 1938, per il periodo fino a 21 anni. Dopo 4 anni, in data 18 dicembre 1942, a Betlemme, rinnova la consacrazione al Signore per altri 3 anni, emettendo la seconda professione temporanea il 21 dicembre 1945, sempre a Betlemme. Infine il primo luglio 1947 si consacra per sempre al Signore, con la professione perpetua. Nel frattempo, in tali anni, completa gli studi liceali e filosofici: dal 1938 al 1940 a Cremisan e dal 1940 al 1942 a Betlemme. Prosegue con il quadriennio di studi teologici, sempre a Betlemme, dal 1942 al 1946. In



tali anni riceve successivamente i vari ministeri chiericali (detti allora “ordini minori”) nell’ordine seguente, dopo la “tonsura”: ostiariato e lettorato (11 febbraio 1946), esorcistato e accolitato (15 luglio 1946). Segue il suddiaconato (allora elencato fra gli “ordini maggiori”), il 16 dicembre 1947.

Per completare il curriculum formativo iniziale, esercita il tirocinio (l’assistenza) per due anni, il primo anno a Cremisan (1946-1947) e il secondo anno a Betlemme (1947-48). Dopo la fine dell’anno scolastico, riceve il sacro ordine del diaconato nella chiesa parrocchiale latina “Santa Caterina” di Betlemme, il 6 luglio 1948. Infine il 25 luglio 1948 viene consacrato sacerdote nella chiesa “S. Cuore” dell’istituto salesiano di Betlemme, per l’imposizione delle mani di S.E. Mons. Gustavo Testa, Delegato Apostolico a Gerusalemme.

Non è avviato a studi superiori e così già negli anni seguenti svolge varie attività in diverse case dell’”Ispettoria Orientale” (ora MOR = Medio Oriente). Nel 1948 lo troviamo per un anno ad Aleppo (Siria), con l’ufficio di insegnante e assistente. Per curarsi nella salute, l’anno seguente (1949-50) lo trascorre a Ulzio (Torino) come riposo. Per alcuni anni rimane inserito nella “Ispettoria Centrale”, con sede a Torino. Trascorre così tre anni al Colle Don Bosco (Torino), impegnato come insegnante e assistente. Per altri due anni è inserito nella comunità salesiana di Cumiana (Torino), offrendo il servizio di insegnante nel corso del Magistero (studi superiori per salesiani coadiutori). Nel 1955 rientra nell’Ispettoria Orientale e per un primo anno (1955-56) viene assegnato alla casa di Cremisan, con l’incarico di assistente dei filosofi. L’anno seguente viene trasferito a Beit Gemal, con l’ufficio di insegnante per i ragazzi dell’internato. Infine per una decina d’anni (1958-67) fa parte della comunità salesiana del Cairo (Egitto), con l’incarico di insegnante e assistente nella scuola, e inoltre come segretario presso l’Ufficio Emigrazioni. Trascorre poi due anni a Istanbul (Turchia) sempre come insegnante. Nel 1967 ritorna in Terra Santa e per i primi due anni (1969-71) risiede nella casa di Betlemme, sempre con l’incarico di insegnante.



Trascorre gli ultimi decenni della sua lunga vita, dal 1971 fino al giorno della sua morte, e quindi per ben 46 anni, nella casa salesiana di Beit Gemal prestandosi per vari servizi e incarichi, sia in comunità sia a servizio dei numerosi visitatori del luogo e particolarmente della chiesa dedicata a S. Stefano Protomartire, prodigandosi anche nel campo della diffusione della “buona stampa”, soprattutto biblica.

Don Domenico ha vissuto una lunga vita, tutta consacrata al bene del prossimo. È ricordato come la “memoria di Beit Gemal”, ha conosciuto il venerabile Simone Srugi, si è dedicato al servizio dei giovani, ha accolto migliaia di visitatori, spiegando loro le particolarità del luogo sacro, che ha conservato per i primi tre secoli il sepolcro di Santo Stefano Protomartire, sapendo trarre e presentare insegnamenti di fraternità e di convivenza per tutti, cristiani e non cristiani. Chiediamo al Signore che continui a dare alla nostra Ispettoria confratelli e missionari che continuino la sua missione. Preghiamo volentieri per lui” (D. Pier Giorgio Gianazza, 8 aprile 2018).

Tutti quelli che hanno conosciuto da vicino il nostro caro Don Domenico sono concordi nel testimoniare quanto sopra descritto, che si riassume nella sua fedeltà alle Costituzioni della Congregazione Salesiana e nel suo zelo apostolico. Tra le tante testimonianze di questa sua vita fedele e zelante, scegliamo quella di un salesiano coadiutore che ha vissuto con lui negli ultimi quasi 50 anni, il sig. Rossetto Adelino: “Era un sacerdote di preghiera. Ogni sera, recitava il santo Rosario con me. Lungo la giornata, pregava il Breviario. Oltre le Lodi e i Vespri, recitati da lui sempre con la comunità, diceva le altre parti in cappella anche ad alta voce. Quando doveva celebrare la santa Messa dalle suore, assisteva pure la Messa della comunità come un semplice fedele. Fu così costantemente fedele alle pratiche di pietà della comunità, sempre presente e partecipando attivamente. A tavola, quando succedeva qualche discussione oltre il normale, suggeriva, con tono mite, di diminuire i toni. Era un mercante simpatico di gioia, di serenità, di pace. Tutti gli volevano bene. Grande devoto del Sacro Cuore, dell’Ausiliatrice e di

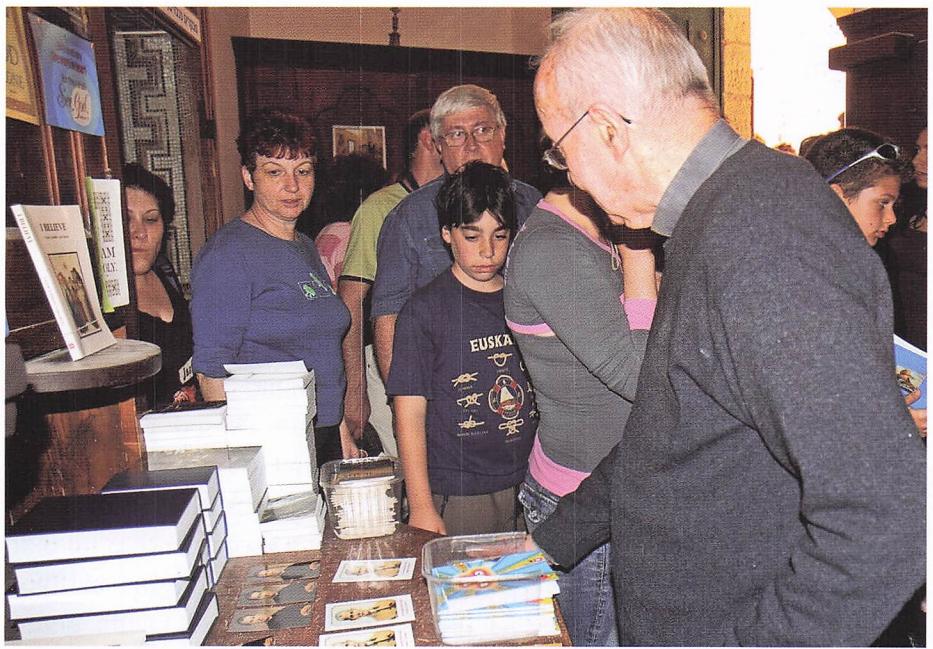
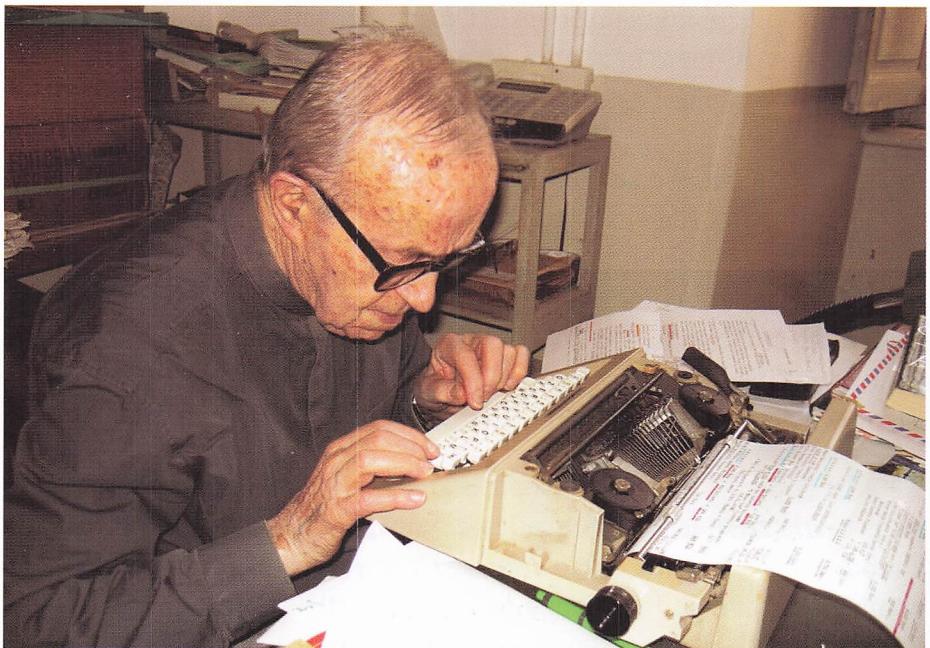


Don Bosco. Incaricato della cappella e della sacrestia, ci teneva che fosse sempre pulita e in ordine. Si interessava che fosse fornita dei libri sacri e liturgici, secondo le ultime disposizioni della Chiesa”.

Apostolo della Buona Stampa

Per completare questa breve panoramica della sua ricca e lunga vita vorrei soltanto sviluppare un punto che per Don Domenico era diventato come l’assillo e la ragion d’essere della sua esistenza. Nell’ultima riga del penultimo capoverso della *Notifica*, citata sopra, si dice: “prodigandosi anche nel campo della diffusione della Buona Stampa, soprattutto biblica.” In questa mezza riga è condensato tutto il suo zelo e amore per la Parola di Dio, un fuoco che gli bruciava dentro tanto da fargli ricordare e ripetere a se stesso il famoso “*Vae mihi*” di San Paolo: “Guai a me se non evangelizzo” (1 Cor 9,16), attraverso la Buona Stampa. I suoi ultimi 40 anni e oltre furono anni di assillo e sudore per quello che lui chiamava, appunto, “apostolato della buona stampa”.

Ecco, brevemente, come ebbe inizio e si sviluppò questo apostolato. Nel 1981, a Beit Gemal, si chiusero la scuola e l’internato per mancanza di personale salesiano e anche perché nel nuovo Israele, ormai, non c’era bisogno di tali scuole, dato che ormai ogni villaggio aveva la sua scuola elementare e media. Mancando la scuola, credo che don Domenico si sia posto una domanda: “Che lavoro «culturale e salesiano» possiamo fare adesso qui a Beit Gemal, visto che mancano i giovani?”. Don Domenico notava che la casa e specialmente la chiesetta di Santo Stefano, al sabato, e anche, pur molto di meno, negli altri giorni, diveniva la meta per molti israeliani che amano, in genere, visitare luoghi storici e riserve della natura. Perché non fare quindi, di Beit Gemal, un punto d’incontro tra ebrei e cristiani? Si potrebbe anche, in qualche maniera, fare in modo che i nostri fratelli ebrei possano avere accesso al Vangelo, alla Parola di Dio. Fu grazie a questa sua idea e intuizione che in seguito decine, e anzi, possiamo ben dire, centinaia e migliaia di israeliani visiteranno Beit Gemal.



Don Domenico era un uomo di Dio e molto interessato a diffondere la Sua Parola. All'inizio in questo suo apostolato fu aiutato dalla generosità di amici protestanti, Pastori o laici e anche da ebrei messianici. Più tardi fu aiutato anche da organizzazioni cattoliche (Pontifical Mission, Kirche in Not, ecc.) attraverso la mediazione della Delegazione Apostolica di Gerusalemme (da ricordare in particolare Mons. Sambi, che fu poi Nunzio negli Stati Uniti e lo aiutò moltissimo). Don Domenico chiamò questa sua attività, come abbiamo detto, Apostolato della Buona Stampa. A qualche confratello che obbiettava dicendo che questa sua attività era poco “salesiana”, Don Domenico non esitava a ricorrere a Don Bosco stesso e al suo apostolato delle “Letture Cattoliche”.

Per Don Domenico “Buona Stampa” voleva dire il Libro Sacro giudeo-cristiano, la Bibbia, Antico e Nuovo Testamento, commenti alla Bibbia e altri libri che erano connessi con essa. Quando negli anni ‘90 cominciò la grande immigrazione di ebrei dall’Unione Sovietica verso Israele, Don Domenico fu pronto a fornire loro il Vangelo e la Bibbia in russo. Molte famiglie russe ancora oggi continuano a visitare Beit Gemal, perché sanno che troveranno in essa quel Libro di cui furono privati per molti anni nella loro patria. Israele divenne in seguito anche una nazione bisognosa di badanti, ed ecco che molte di esse, soprattutto filippine, si rivolgevano a Beit Gemal per avere un cibo spirituale. Don Domenico era sempre pronto a soddisfare questo loro legittimo desiderio, facendo arrivare, sempre attraverso i suoi benefattori, libri sacri e spirituali in inglese e tagalog.

Il nostro caro defunto morì, come abbiamo detto sopra, l’8 aprile 2018 e fu sepolto nella cripta della chiesa di Santo Stefano. Il primo sabato dopo la sua morte, quando appunto Beit Gemal è una meta preferita da ebrei non osservanti, uno di essi, veduta la sua immagine in sacrestia e sapendo quindi che era morto, disse al sottoscritto: “Il Talmud dice che l'uomo muore due volte, quando muore fisicamente e quando è dimenticato da quelli che lo hanno conosciuto”. E poi aggiunse: “Non credo che Don Domenico muoia una seconda volta!”. Quanta gente,



di quelli che lo hanno conosciuto, ancora oggi domandano di lui e lo ricordano e descrivono come se lo vedessero. Si ricordano ancora di come spiegasse la storia di Santo Stefano e di Beit Gemal, con la sua voce calma e lenta e come alla fine, indicando le parole di Gesù in latino *Pater, dimitte illis* [Padre, perdona loro] sulla parete della chiesa, quasi come un ritornello, ripetesse: “Dobbiamo perdonarci l’un l’altro, il marito la moglie, la moglie il marito, i genitori i figli, i figli i genitori... La pace comincia a casa ed è basata sull’accettazione reciproca e sul perdono reciproco”. Questo era il semplice messaggio che Don Domenico cercava di inculcare a quelli che entravano nella chiesa di S. Stefano, e cioè a decine e decine di migliaia di persone. La dottoressa Nirit Khalifa, una professoressa ebrea dell’Università “Ben Gurion” nel Negev, che fece la sua tesi di dottorato sull’arte nella chiesa di Santo Stefano a Beit Gemal, e fu molto aiutata da don Domenico stesso, quando seppe che era morto, venne subito con una corona di fiori e un biglietto di condoglianze con la scritta: *A Padre Domenico, un uomo raro e speciale. Amava l'uomo ed era riamato*”.

Questo è quello che è scritto sotto la sua immagine alla tomba, in ebraico e inglese e potrebbe servire da “epitaffio”. Epitaffio laico, qualcheduno potrebbe dire. Ma mi sembra che vada proprio al cuore del Vangelo. Don Domenico ha amato il prossimo, si è sacrificato per lui ed è stato anche molto ricambiato in questo amore. Che il Signore dia ancora alla sua Chiesa e alla Congregazione tanti operai del calibro, spirituale e apostolico, di Don Domenico. Amen.

D. Antonio Scudu
e la Comunità Salesiana di Beit Gemal

Dati per il necrologio

Don Domenico DEZZUTTO, salesiano sacerdote, nato a San Benigno Canavese (Torino, Italia) il 2 gennaio 1922, morto a Beit Gemal (Israele) l’8 aprile 2018, a 96 anni di età, 69 di professione e 59 di sacerdozio

